

L'Intervista



Luigi Di Pino, il Cantastorie del XXI Secolo

Reduce da un'intensa tournée estiva Luigi Di Pino, celebre per la capacità di penetrare l'anima dei personaggi narrati, da quest'anno tra i protagonisti del "Circuito del Mito" è riuscito a catalizzare l'attenzione attorno alla peculiare figura del cantastorie.

Un tempo vox populi, oggi chi è il cantastorie?

"Nella prima metà del secolo scorso, il popolo, per informarsi, si riuniva attorno a quello che definiva il giornalista del tempo. Adesso il cantastorie è un'istituzione culturale che mantiene e rinnova la tradizione orale. L'oralità è basilare per tenere in vita un'opera popolare, lo scritto e l'inciso, difatti, inibiscono la creatività del popolo. Credo che questa figura, se adeguatamente valorizzata dalle istituzioni siciliane, pensiamo alla legge promossa dall'on. Nicola D'Agostino sull'insegnamento, a scuola, di storia, letteratura e del patrimonio linguistico siciliano, può divenire un punto di riferimento essenziale per la corretta lettura di cultura e identità isolate".

Come si diventa un buon cantastorie?

"Quando si viene scelti, la nostra è una missione. Il fuoco che arde nell'intimo è un'energia che esige d'essere convogliata. Il fuoco è come il dolore, scava l'anima e crea uno spazio per infinite emozioni da "sentire" e tramandare". Di Pino abita una dimensione artistica che abbraccia similmente poesia, musica, teatro e pittura. Sostiene che la condizione essenziale affinché un'opera possa essere considerata "viva" non è il suo "essere" ma il suo "divenire".

I destinatari ideali?

"Tutti. Mentre, la condizione ideale è bruciare dalla voglia di sorprendere raccontando".

Un ricordo indelebile?

"La partecipazione al documentario rai Geo&Geo dedicato al nostro "Castagno dei cento cavalli" per il quale scrissi 'A liggina d'o castagnu. Un caro amico, il pittore Carlo Sapuppo, dipinse il mio primo cartello, quello sulla storia del Castagno appunto. Capii allora che dovevo donare tutto me stesso a questo antico mestiere".

"La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza", diretto da Maria Arena, è il titolo del tuo recente lavoro. Quali le tipicità?

"È uno spettacolo, ancora in divenire, che già ottiene consensi. Dopo Catania e Roma, replicheremo a Milano, Piacenza e, quasi certamente, ad Oxford ove è in atto uno studio intitolato alla Sapienza. Ho curato la stesura in lingua siciliana di un testo, in metrica e in rima, ripartito in otto scene, un prologo e un epilogo. Un altalenare congiunto da un sotteso filo di significato tra le mie strofe, cantate e declamate con l'apporto dei cartelli dipinti, e, la lettura, affidata a Lydia Giordano, di brani tratti da interviste e dai libri dell'autrice catanese".

Grazia Calanna